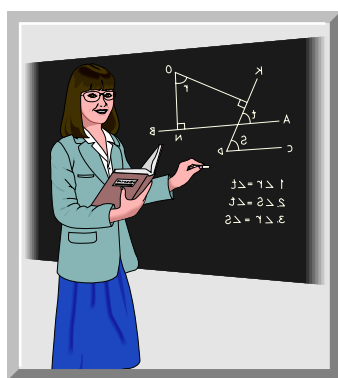


Sabato 18 luglio 1998

6 l'Unità

LA SVOLTA DI PRODI



Il ministro della pubblica istruzione ribadisce il valore dell'obbligo scolastico a 15 anni

# «Più anni a scuola più posti di lavoro»

Berlinguer: seconda lingua straniera alle medie

ROMA. L'innalzamento dell'obbligo scolastico non vuol dire solo restare a scuola fino a 15 anni. L'approdo finale della riforma dei cicli è la modifica dell'attuale sistema e, in progress, una formazione che arriva fino ai 18 anni. E se, come dice il ministro alla pubblica istruzione Luigi Berlinguer, una delle cause della diminuzione del personale scolastico è la diminuzione degli studenti, va da sé che un aumento degli alunni porta nel lungo periodo ad una crescita dei posti di lavoro nella scuola. Poter vedere spiragli per nuove assunzioni, anche se non immediate, in un settore così importante dello Stato, non è cosa da poco.

Intanto una prima azione concreta si vedrà già dal prossimo anno scolastico, indipendentemente dalla riforma. Si tratta dell'applicazione della direttiva già emanata dal ministro sull'apprendimento della seconda lingua straniera comunitaria nelle scuole di secondo grado. Il ministero ha stanziato 33 miliardi, che sono a disposizione dei provveditori. Non si tratta di una materia curricolare, cioè obbligatoria per tutti, ma di progetti mirati. Le scuole che intendono approfittarne devono presentare il progetto al provveditorato entro i primi di settembre e per dicembre avranno già i soldi. Per accelerare, il ministero ha previsto

che non debba esserci nessun tipo di autorizzazione. Tra l'altro questa direttiva permetterà di estendere l'insegnamento delle lingue straniere anche nelle scuole elementari. Quanto all'aumento complessivo di nuovi posti di lavoro in relazione ad una presenza più prolungata sui banchi di scuola, i primi risultati si avranno sui concorsi. «Sicuramente lavorando per innalzare l'obbligo creiamo di fatto maggiori possibilità per i concorsi», spiega Giovanni Di Fele, portavoce del ministro. È dal '90 che non viene più fatto un concorso nella scuola secondaria. E a chi muove l'obiezione che comunque nella scuola non si potrà assumere perché la legge finanziaria non solo non lo consente, ma anzi dice a chiare lettere che «il numero dei dipendenti del comparto scuola deve risultare, alla fine del '99, inferiore del 3% rispetto a quello rilevato alla fine del '97», dal ministero rispondono che questo parametro sarà sicuramente rispettato. Più che di nuovi posti di lavoro, almeno da qui alla fine del '99, si tratterà della sostituzione del personale attualmente assunto a tempo determinato con insegnanti a tempo indeterminato. Più cattedre, insomma, e meno supplenze.

S.I.B.I.



## La Cgil: «Passare subito ai dieci anni di obbligo»

ROMA. «Definire l'istruzione "la prima grande emergenza del paese" come ha dichiarato Prodi - ha osservato il segretario generale della Cgil scuola Enrico Panini - conferma e rilancia gli impegni assunti dal governo negli accordi sottoscritti con il sindacato. Occorre concretizzare subito questo impegno del Presidente con l'approvazione, in tempi certi e dichiarati da subito, del ddl di riordino dell'intero sistema scolastico per offrire ai giovani 10 anni di obbligo scolastico e per fare dell'insoddisfatto innalzamento di 9 anni una transizione brevissima». Panini chiede anche una legge finanziaria per il '99 «che preveda investimenti significativi per valorizzare la professionalità del personale e consentire una realizzazione qualificata delle riforme».

Per quanto riguarda il provvedimento legislativo sulle scuole private, secondo Panini, «la scelta non può che riguardare, mediante strumenti di defiscalizzazione, i costi che tutte le famiglie, comprese quelle che si rivolgono al sistema pubblico, sostengono».



Barbara Pollastrini responsabile dei Ds per i problemi della scuola; sopra una classe di scuola media; in alto il Ministero della Pubblica Istruzione

## L'INTERVISTA

# «Prodi ha corretto, dopo quel giovedì...»

Pollastrini (Ds): discorso buono, l'istruzione è tornata centrale

ROMA. Onorevole Pollastrini, per il presidente del Consiglio, Prodi "la scuola rappresenta la prima emergenza". Allora, dopo la verifica di maggioranza, l'istruzione torna ad essere un tema centrale. Eppure, anche nella coalizione, i delusi non mancano...

«Condivido le parole usate alla Camera dal presidente del Consiglio, che si è impegnato in un programma di riforme per estendere a tutti il diritto allo studio e che pone l'innalzamento dell'obbligo come la prima tappa urgente da armonizzare immediatamente con il riordino dei cicli. Prodi ha anche confermato la volontà del Governo per una Finanziaria che investa sostanziose risorse per scuola e università, rivolte in particolare "per l'autonomia, per la riqualificazione e la valorizzazione degli insegnanti, per il diritto allo studio, per l'edilizia scolastica". Sono impegni, insieme al suo esplicito rifiuto per una governabilità di basso profilo, che mi riconciliano e mi ricompensano di quel giovedì...».

Si riferisce alla verifica di maggioranza? Come è andata?

«Quando le tv dicevano del dilatarsi delle nubi e della possibilità di un accordo utile per il paese, noi venivamo a sapere che a causa di differenze inconciliabili, si era deciso di non procedere sull'innalzamento dell'obbligo».

Manon era una cosa certa? «Mi domando ancora come si sia potuto pensare, anche se solo per poche ore, che dopo l'annuncio del Governo del disegno di legge per l'innalzamento dell'obbligo, applaudito da tutta la maggioranza, da sindacati e imprenditori, e su cui si era ottenuta l'urgenza in Parlamento, si potesse rinviare tutto senza conseguenze sul piano della credibilità e della fattività. E per ragioni di parte che rispetto, ma non condivido».

Poi la situazione si è sbloccata? «Il giorno dopo, il venerdì e proprio per la determinazione dei Ds e del ministro Berlinguer si costruiva l'incontro programmatico alla presenza del vice premier Veltroni che ha proposto la soluzione oggi in discussione in Parlamento e da approvare entro luglio».

Bertinotti, sul Manifesto, ha par-

lato di verifica "inventata", di "un passo tutto politico, artificioso"...

«Perché non cogliere, invece, pienamente anche l'occasione di questo confronto programmatico per af-

L'accordo sull'obbligo frutto di vecchie logiche

frontare le questioni nel merito "tra grandi tendenze", come dice lui stesso in un altro passaggio? Questa è la via maestra per risolvere i problemi del paese. E per la scuola vuol dire mettere al centro non punti di vista consolidati e a volte un po' antichi, ma gli interessi di ragazzi e ragazze

l'idea di una società che cambia. Partiamo da un tema sul quale tutti si dichiarano d'accordo: allargare l'occupazione a partire dal Sud e sostenere uno sviluppo equilibrato. Ormai tutti gli studi e le indagini dicono che per far questo è indispensabile investire nelle conoscenze, nella scuola, in una formazione professionale rinnovata e nella ricerca. Siamo pronti ad aprire con le élite consapevoli, con i partiti, in primo luogo con le forze della sinistra e dell'Ulivo, con i sindacati e il mondo dell'impresa, una grande riflessione culturale sulle innovazioni per scuola, università, formazione e ricerca, legandole ad una lettura della società e ad un progetto di futuro per l'Italia e l'Europa».

Ma la soluzione dei 15 anni le ha lasciato l'amaro in bocca? «Nelle condizioni date l'accordo di venerdì è stata l'unica possibilità per non disperdere e annullare tutto, ma

è anche il prodotto di logiche che vorrei siano superate. Sono d'accordo con Fiorella Farinelli. È stato "un accordo non di resa, ma di resistenza". Non si tratta di una svolta, né di una grande vittoria. È però un atto da mettere a frutto e da usare per accelerare la riforma dei cicli. Quella riforma, cioè, che dovrebbe consentire la scuola e la formazione obbligatorie per tutti fino ai 18 anni. Ridiventano così chiari i contorni del progetto riformatore complessivo: autonomia, che è già legge dello Stato, nuovi saperi, nuovi ordinamenti per avere ragazzi e ragazze diplomati a 18 anni per lavorare o continuare gli studi. Innovazioni nell'università che dovrebbero permettere cicli universitari di tre anni, più due anni per il master e altri tre anni per le specializzazioni. Quindi, l'apertura delle scuole tecniche superiori e un programma di educazione continua. E in questo quadro ha senso una legge di parità centrata su regole e controlli certi e su finanziamenti sotto forma di agevolazioni per il diritto allo studio».

Roberto Monteforte

## Dalla Prima

### Il progetto...

nismi del nostro Stato sociale (dagli ammortizzatori sociali, agli assegni familiari, agli oneri per la maternità). Così come non si può dimenticare la franchezza con cui si è riconosciuto che la semplice conferma del divario fra chi ha troppo e chi ha troppo poco deve essere considerata come inaccettabile dal Governo dell'Ulivo, tanto da spingerlo a ripensare i meccanismi di fondo della politica sociale in una prospettiva di medio e lungo periodo. Per preservare non solo i diritti dei cittadini di oggi ma i diritti dei cittadini di domani.

Con ogni probabilità il dibattito dei prossimi giorni si concentrerà su argomenti del tutto diversi da quelli appena richiamati. Sui programmi di uscita dai lavori socialmente utili, ad esempio, o sul destino dell'A-

genza per il Mezzogiorno. Tanto nel primo quanto nel secondo caso non è difficile ritrovare, nelle parole del presidente del Consiglio, affermazioni piuttosto rassicuranti ed espliciti richiami alla necessità che lo Stato, dopo averne promosso la creazione e/o averne regolato l'attività, non debba interferire con il funzionamento dei mercati. Ciò non toglie che ad essi debba prestarsi la massima attenzione, anche per la loro valenza simbolica. Ma sarebbe opportuno non limitare a quei temi la discussione: chi ha a cuore i temi del lavoro e della giustizia sociale non può non sapere che l'orizzonte temporale di cui il Paese ha oggi bisogno non è misurabile in poche settimane o in pochi mesi. Così come è necessario che il nuovo ciclo riformatore non si fermi alle comunicazioni di ieri: già nelle prossime settimane dovrà tradursi in atti, cifre, decisioni. Come è stato autorevolmente osservato: «restare al Governo non equivale a governare».

[Nicola Rossi]

## Dalla Prima

### Depenalizzare...

pe» magistrati-comunisti compiuto in questi anni. La caduta della Bicamerale ha provocato un improvviso vuoto strategico, riportando il paese indietro - malgrado la moneta unica e gli sforzi compiuti - e rischiando di determinare uno scontro all'arma bianca di tutti contro tutti. All'ideologia illiberale di questi mesi - giacché il liberalismo richiede in ogni parte del mondo regole condivise - la sinistra risponde fermamente: no all'intimidazione agli altri poteri dello Stato; no all'uso nella politica delle vicende giudiziarie; no a una speciale impunità per chi ha responsabilità (politiche o giudiziarie che siano); no al sindacato reciproco - tra poteri dello Stato - dei rispettivi atti. Ma il problema che era alla base della Bicamerale - quello di un sistema di valori e di regole condivise - rimane ineludibile. Oggi occorre una lotta

politica e ideale perché una destra liberale, legalitaria, europea - silente e afasica - torni a prendere la parola, perché questo paese diviso a metà trovi ragioni comuni, «bi partisan», lavori, nel conflitto democratico, in un orizzonte definito. La seconda ragione delle difficoltà presenti risiede in un limite culturale e politico della sinistra. Le nostre posizioni - in cui non sono mancati, talvolta, errori e oscillazioni - sono apparse figlie di esigenze di manovra politica, o peggio rappresentate come «in-ciclio» o come frutto di patti scellerati. In realtà c'è stato un nostro deficit culturale e ideale. Sento il bisogno di una rottura culturale forte con quanto di giustizia sommaria, di visione «rivoluzionaria» della magistratura, di pulsioni «panpenalistiche» è cresciuto nella sinistra nel passato.

La sinistra che si presenta agli Stati Generali di Napoli lancia una sfida strategica: un «progetto giustizia 2000», al di là dei primi positivi risultati conseguiti nell'azione di governo, che, lanciando ad un tempo una sfida politica alla destra, alla maggioranza politica e a sé medesima, si fondi su tre pilastri.

La «legalità», sapendo che usciamo da un periodo storico in cui essa è stata precaria. La risposta non può essere solo penale: ma anche civile, sociale, capace di far emergere fenomeni sommersi e neri largamente diffusi. La sfida per la legalità impone l'obiettivo di una nuova etica pubblica, e la centralità della lotta alla corruzione e di quella alla mafia. Sul primo aspetto, vogliamo approvare nuove regole di controllo a «monte», in discussione al Senato poi si può pensare a sanzioni penali per gli imputati di Tangentopoli che ammettano le loro colpe che consistano nella restituzione del malto e nella decadenza da o nell'ineleggibilità a cariche pubbliche, e nel sanzionare il finanziamento illecito ai partiti amministrativamente, distinguendo

dalla corruzione. Sulla lotta alla mafia, la sfida è quella di un «testo unico delle leggi antimafia», che renda organica e permanente l'azione delle istituzioni contro la criminalità.

La «libertà», privilegiando il diritto non penale, civilizzando l'espansione della domanda di giustizia di tutte le società avanzate. Un diritto più flessibile, capace di interpretare i cambiamenti della società, ricco di soluzioni alternative e extragiudiziarie. E mettendo mano, dopo anni di scontro solo sull'ordinamento giudiziario o sulla procedura, a un «nuovo codice penale», con l'idea di un diritto penale ristretto, fatto di norme essenziali. Una speciale commissione parlamentare - e li vedremo alla prova le culture garantiste e liberali di tutti - potrebbe operare una riscrittura del codice, definendo i valori che nel 2000 vanno tutelati penalmente. E nel processo penale, la sinistra si propone di liberarsi dai residui inquisitori del passato, affermare la parità tra accusa e difesa, semplificare il sistema delle impugnazioni. Non ci serve un Pm più inquisitore, ma più temperato, distante

dal giudice, partecipe anche con l'avvocato a una comune cultura delle garanzie. E un sistema di pene non detentive che riariscano, per i reati minori, le vittime dei reati, riservando il carcere ai responsabili dei reati più gravi.

La «responsabilità», come presupposto della separazione dei poteri, dell'indipendenza della magistratura, di una politica più forte culturalmente e meno violenta e rabbiosa. Da Napoli la sinistra, in questi giorni difficili, lancia quindi una sfida. Senza illusioni: bisognerà battere le posizioni oltranziste dei nostri avversari. Ma senza una regressione, pensando che si possa ignorare che 16 milioni di italiani votano per la destra. Così si tornerrebbe alla sindrome del '94, quando anche per i nostri errori abbiamo favorito la vittoria di Berlusconi.

Per fare questo occorre uno scatto dell'Ulivo. Prodi ha detto in Parlamento parole chiare. Ma abbiamo bisogno che tutta la coalizione faccia sentire, attorno a una linea di legalità e di garanzie, la sua forza e la sua coesione.

[Pietro Folena]